

La Repubblica 7 Marzo 2023

“Depredava i beni sequestrati”. Condannato a 10 anni il commercialista Lipani

Il commercialista palermitano Maurizio Lipani era uno degli amministratori giudiziari più stimati dell'antimafia, ieri è stato condannato a 10 anni, in continuazione con una precedente sentenza. Il gup Marco Gaeta ha condannato anche la moglie, Maria Teresa Leuci, pure lei commercialista, a 3 anni e 9 mesi, pure questa condanna in continuazione con un precedente verdetto. Pesanti le accuse: il professionista si sarebbe appropriato di soldi delle aziende sequestrate alla mafia. E, adesso, il paradosso è che uno dei risarciti è un mafioso, Angelo Rosario Parisi, anni fa condannato perché ritenuto esponente della famiglia mafiosa dell'Uditore.

In questo processo si è invece costituito parte civile, con l'avvocato romano Maria Chiara Pirritano, sostenendo di avere subito un danno dal comportamento dell'amministratore giudiziario. E il giudice gli ha dato ragione, perché la società saccheggiata da Lipani, la “Edilizia 93”, non pagò i debiti che aveva ed essendo una società in nome collettivo i soci sono finiti tutti in black list. Lo sono anche oggi.

Parte civile si era costituito anche il fratello di Angelo Rosario Parisi, Pietro, che era stato però assolto dall'accusa di mafia. In questo processo era assistito dall'avvocato Marco Giunta. Il giudice Gaeta ha riconosciuto ai Parisi e alle loro mogli una provvisoria di 30 mila euro ciascuno.

Davvero una brutta storia, dalla “Edilizia 93” scomparvero 100 mila euro. Eppure Lipani era considerato il “nuovo” dopo lo scandalo di Silvana Saguto, un onesto commercialista lontano da “cerchi magici”. Accumulava un incarico dietro l'altro. A Palermo, i giudici gli avevano affidato i patrimoni sequestrati a boss e manager di rilievo come Nino Rotolo, i Pipitone, gli Sbeglia. Dal tribunale di Reggio Calabria era invece arrivata la nomina per gestire i beni sequestrati all'ex deputato e armatore Amedeo Matarca. Incarichi anche a Trapani, che avevano portato a parcelle sostanziose. E lui si era concesso cospicui affitti, per una bellissima casa con vista mozzafiato sul mare dell'Arenella, per una villa a Cefalù, e per un altro immobile in centro città. Un'ascesa professionale che sembrava inarrestabile. Non solo nel lavoro, Lipani era fra i professionisti che avevano lanciato la class action per protestare contro la retrocessione del Palermo calcio decisa dal tribunale federale: aveva esaminato i bilanci delle altre società di serie B lanciando pesanti rilievi. Erano già i giorni in cui gestiva in modo allegro il patrimonio degli Agate, addirittura scambiandosi mail con il figlio del boss, Epifanio, che non aveva affatto allontanato. Agate junior, anche lui con qualche guaio giudiziario nel passato, continuava a tenere i rapporti con i creditori della società, per recuperare quanto possibile. E in parte girava i soldi a Lipani. Da un conto all'altro i soldi scomparivano. Ma com'è possibile che l'amministratore abbia agito indisturbato? Alla fine, il tribunale di Trapani si è insospettito, ha chiesto chiarimenti e poi ha fatto partire l'inchiesta.

Salvo Palazzolo